

# "HOTACIUTO, ORA GRIDERO"

Is 42,14

## Is 42,10-17

<sup>10</sup>*Cantate al Signore un canto nuovo,  
lodatelo dall'estremità della terra;  
voi che andate per mare e quanto esso contiene,  
isole e loro abitanti.*

<sup>11</sup>*Esultino il deserto e le sue città,  
i villaggi dove abitano quelli di Kedar;  
acclamino gli abitanti di Sela,  
dalla cima dei monti alzino grida.*

<sup>12</sup>*Diano gloria al Signore  
e nelle isole narrino la sua lode.*

<sup>13</sup>*Il Signore avanza come un prode,  
come un guerriero eccita il suo ardore;  
urla e lancia il grido di guerra,  
si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

<sup>14</sup>*«Per molto tempo ho taciuto,  
ho fatto silenzio, mi sono contenuto;  
ora griderò come una partoriente,  
gemerò e mi affannerò insieme.*

<sup>15</sup>*Renderò aridi monti e colli,  
farò seccare tutta la loro erba;  
trasformerò i fiumi in terraferma  
e prosciugherò le paludi.*

<sup>16</sup>*Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono,  
li guiderò per sentieri sconosciuti;  
trasformerò davanti a loro le tenebre in luce,  
i luoghi aspri in pianura.  
Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

<sup>17</sup>Retrocedono pieni di vergogna  
quanti sperano in un idolo,  
quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».

Affrontiamo un testo che sorge dal cuore dell'esperienza tragica del popolo d'Israele: l'esilio babilonese. Dopo la distruzione di Gerusalemme (587 a.C.), il popolo vive una crisi drammatica: perdita della terra, del tempio, del culto, della sovranità nazionale, e soprattutto una crisi di senso della fede. È in questo contesto che risuonano le parole del Secondo Isaia, il profeta anonimo che, proprio in esilio, ridà voce alla speranza.

## UN GRIDÒ NEL SILENZIO

**Isaia 42,10-17 è un inno che esplode dal mezzo del silenzio della desolazione.**

Il profeta canta un Dio che **non è più inerte**, ma **si destà** come un guerriero (v. 13) e come una partoriente (v. 14) – immagini di potenza insieme militare e materna.

**Dio finalmente agirà** per rialzare il suo popolo, guidando **i ciechi per sentieri sconosciuti** (v. 16), trasformando le tenebre in luce.

Ma chi spera negli idoli, e non nel Dio vivente, retrocederà pieno di vergogna (v. 17).

Il tema centrale è dunque **la speranza che nasce dall'umiliazione, guidata da un Dio fedele che dà nuova forma alla storia.**

### 1. Interpretare il silenzio di Dio

"Per molto tempo ho tacito, ho fatto silenzio, mi sono contenuto" (v. 14a).

**Il silenzio di Dio** è uno dei tratti più dolorosi della avventura della fede. Il popolo in esilio ha attraversato **il dubbio dell'abbandono**:

Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato,  
il Signore mi ha dimenticato".  
Si dimentica forse una donna del suo bambino,  
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?  
Anche se queste donne si dimenticassero,  
io invece non ti dimenticherò mai.  
Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,  
le tue mura sono sempre davanti a me. (49,13-16)

Quando Dio tace, la vita non vive. Il cosmo sprofonda una volta di più nel terribile caos degli inizi.

Rachele aveva parlato a voce alta come se le sue parole dovessero attraversare cento cieli, ma dopo quella supplica accorata la sua anima era priva di forze. Cadde in ginocchio e chinò il capo tremante a terra, mentre le ciocche dei capelli le scendevano lungo il corpo come un torrente di acqua nera. Così stava Rachele, in ginocchio, nell'attesa di ricevere la risposta di Dio.

*Ma Dio taceva.*

*E niente è più terribile del silenzio di Dio, così in terra come in cielo, o fra le nuvole che volteggiano tra di essi. Quando Dio tace, il tempo non esiste più e la luce scompare, non vi è più distinzione tra il giorno e la notte e in tutti i mondi abita solo il vuoto dell'inizio. Ciò che ha movimento cessa di muoversi, si arresta nei fiumi quel che scorre, ciò che fiorisce non può fiorire, e neppure il mare sa ondeggiare senza la sua intima parola. Ma sulla terra nessun orecchio riesce a sopportare il frastuono di questo silenzio, nessun cuore può sostenere la stretta di questo vuoto: al suo interno, finché egli tace, può esservi Dio soltanto, e non il vivente, poiché egli è la vita della vita.* (da **S. Zweig**, *Rachele litiga con Dio*)

Il drammatico silenzio di Dio, sancito dal ministero di Ezechiele, il **profeta ammutolito** alla morte della moglie. Quando un messaggero, mesi dopo, giunge a dar notizia della caduta di Gerusalemme, allora Ezechiele ritrova la parola e riprende a profetizzare. **La parola che gli matura** dentro è però nuova: una parola di **speranza** e di incoraggiamento per il popolo prostrato. Non è tutto finito: la vita troverà ancora il suo sentiero sotto il cielo, la città risorgerà, non per mani d'uomo.

Per il Secondo Isaia, quel silenzio è in fin dei conti una **gestazione**: è il silenzio prima del parto, carico di ogni promessa.

Cfr. Chesterton:

*La maggior parte degli uomini è stata costretta a essere allegra per le piccole cose, ma triste per quelle grandi. Tuttavia (offro il mio ultimo dogma come una sfida), non è insito nell'uomo essere così. L'uomo è più sé stesso, è più simile all'uomo quando in lui la gioia è un elemento essenziale e il dolore è superficiale. La malinconia dovrebbe essere un innocente interludio, una disposizione dello spirito tenera e fuggitiva, e la lode dovrebbe essere il palpito perenne dell'anima. [...] La volta celeste sopra di noi non è sorda perché l'universo è stupido, il silenzio non è il silenzio indifferente di un mondo senza fine e senza scopo. Al contrario, il silenzio intorno a noi è una piccola e pietosa calma come la calma piena di sollecitudine nella stanza di un ammalato. [...] Così potremmo forse stare seduti in una camera stellata e silenziosa, mentre le risate dei cieli risuonano così forti che noi non le possiamo sentire. La gioia, che era la piccola esternazione del pagano, è il gigantesco segreto del cristiano.* (**G.K. Chesterton**, *Ortodossia*)

---

*Cresce molto pane nella notte invernale  
perché sotto la neve verdeggiava fresca la semente.  
Soltanto quando a primavera il sole ride  
senti il buono che l'inverno ha portato.  
E se il mondo ti annuncia desolazione e vuoto  
e i giorni ti sono grigi e grevi,  
sii calmo, osserva ogni mutare.  
Cresce molto pane nella notte invernale.*

(**Friedrich Wilhelm Weber**, *Mistero invernale*)

## **2. La natura del grido di Dio**

“Ora griderò come una partoriente” (v. 14b)

Il sogno, l’invocazione, di un intervento di Dio dalla forza schiacciante, manifesta, dirompente e soverchiante.

<sup>7</sup>Voglio ricordare i benefici del Signore,  
le glorie del Signore,  
quanto egli ha fatto per noi.  
Egli è grande in bontà per la casa  
d’Israele.  
Egli ci trattò secondo la sua misericordia,  
secondo la grandezza della sua grazia.  
<sup>8</sup>Disse: «Certo, essi sono il mio popolo,  
figli che non deluderanno»,  
e fu per loro un salvatore  
<sup>9</sup>in tutte le loro tribolazioni.  
Non un inviato né un angelo,  
ma egli stesso li ha salvati;  
con amore e compassione li ha riscattati,  
li ha sollevati e portati su di sé,  
tutti i giorni del passato.  
<sup>10</sup>Ma essi si ribellarono  
e contristarono il suo santo spirito.  
Egli perciò divenne loro nemico  
e mosse loro guerra.  
<sup>11</sup>Allora si ricordarono dei giorni antichi,  
di Mosè suo servo.  
Dov’è colui che lo fece salire dal mare  
con il pastore del suo gregge?  
Dov’è colui che gli pose nell’intimo  
il suo santo spirito,  
<sup>12</sup>colui che fece camminare alla destra di  
Mosè  
il suo braccio glorioso,  
che divise le acque davanti a loro  
acquistandosi un nome eterno,  
<sup>13</sup>colui che li fece avanzare tra i flutti  
come un cavallo nella steppa?  
Non inciamparono,  
<sup>14</sup>come armento che scende per la valle:  
lo spirito del Signore li guidava al riposo.

Così tu conducesti il tuo popolo,  
per acquistarti un nome glorioso.  
<sup>15</sup>Guarda dal cielo e osserva  
dalla tua dimora santa e gloriosa.  
Dove sono il tuo zelo e la tua potenza,  
il fremito delle tue viscere  
e la tua misericordia?  
Non forzarti all’insensibilità,  
<sup>16</sup>perché tu sei nostro padre,  
poiché Abramo non ci riconosce  
e Israele non si ricorda di noi.  
Tu, Signore, sei nostro padre,  
da sempre ti chiami nostro redentore.  
<sup>17</sup>Perché, Signore, ci lasci vagare lontano  
dalle tue vie  
e lasci indurire il nostro cuore, così che  
non ti tema?  
Ritorna per amore dei tuoi servi,  
per amore delle tribù, tua eredità.  
<sup>18</sup>Perché gli empi hanno calpestato il tuo  
santuario,  
i nostri avversari hanno profanato il tuo  
luogo santo?  
<sup>19</sup>Siamo diventati da tempo  
gente su cui non comandi più,  
su cui il tuo nome non è stato mai  
invocato.  
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!  
Davanti a te sussulterebbero i monti,  
<sup>1</sup> come il fuoco incendia le stoppie  
e fa bollire l’acqua,  
perché si conosca il tuo nome fra i tuoi  
nemici,  
e le genti tremino davanti a te.

**(63,7-64,1)**

“Fino a quando terrai l’animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo dillo a noi apertamente!”

“Vorremo vedere da te un segno”

“Se sei il figlio di Dio, gettati giù”

“Salva te stesso!”

Invece, la storia della salvezza avanza passo passo, nel modo più discreto, al modo del lievito, del granello di senape, del chicco di grano che marcisce.

### **NON STARTENE NASCOSTO (Mario Luzi)**

Non startene nascosto  
nella tua onnipresenza. Mostrati,  
vorrebbero dirgli, ma non osano.  
Il roveto in fiamme lo rivela,  
però è anche il suo  
impenetrabile nascondiglio.  
E poi l'incarnazione - si ripara  
dalla sua eternità sotto una gronda  
umana, scende  
nel più tenero grembo  
verso l'uomo, nell'uomo... sì,  
ma il figlio dell'uomo in cui deflagra  
lo manifesta e lo cela...  
Così avanzano nella loro storia.

Il grido di Dio, il suo “uscire” dal suo silenzio, mantiene sempre la forma dell'appello alla libertà di ciascuno. La fede, per accendersi, deve saper rischiare.

### **3. La guida per sentieri sconosciuti: la via nel buio**

«Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce» (v. 16).

La cecità del popolo, che è stata l'immagine della colpa morale, diventa ora anche la condizione del bisognoso. Di colui che non vede via d'uscita dalla prigione.

Israele, deportato, non comprende il senso degli eventi.

Ma proprio qui Dio promette di essere guida in un cammino nuovo, non battuto, imprevedibile. A condizione che Israele lasci a Dio lo spazio di essere Dio, e abbandoni l'illusione di vedere bene. Rimanga, insomma, nella sua condizione di cieco, chiedendo a Dio di essergli guida: Sia Lui la sua luce!

### **J. Milton, Quando rifletto su come la mia luce è spenta**

Quando rifletto su come la mia luce è spenta,  
prima della metà dei miei giorni,  
in questo mondo buio e vasto,  
e che questo mio unico dono che è morte celare  
sta in me inutile,  
nonostante la mia anima sia più incline  
a servire con esso il mio Creatore,

e a mostrare  
il mio vero valore,  
nel timore che tornando Egli mi rimproveri,  
chiedo ingenuamente:  
“Riscuote Dio la fatica di ogni giorno  
anche senza luce?”  
Ma la Pazienza, per contrastare quel mormorio,  
subito replica:  
“Dio non ha bisogno né del lavoro dell'uomo,  
né dei suoi doni.  
Coloro che meglio sopportano il suo giogo mite,  
questi lo servono al meglio.  
La sua è condizione di Re;  
migliaia ai suoi ordini si affrettano e corrono  
su terra e oceano senza riposo:  
anche coloro che soltanto son fermi e aspettano  
sono suoi servitori”.

## Conclusione

Il passaggio **dalla desolazione alla lode**. Dal grido che sorge dal silenzio di Dio al canto nuovo, che risuona dall'estremità della terra.

### 1. Il silenzio che prepara il grido.

Il lungo tacere di Dio, così angoscioso per Israele in esilio, non è assenza, ma gestazione. Zweig: quando Dio tace l'universo stesso sembra trattenere il respiro – ed ecco, quel silenzio è carico di una promessa in gestazione.

Chesterton: questo silenzio non è vuoto, ma una stanza d'attesa piena di sollecitudine, dove Dio prepara una gioia più grande di ogni plausibile attesa. Il silenzio, dunque, non è la fine del dialogo, ma un suo momento terribilmente intenso e fecondo.

### 2. Il grido che è parto, non distruzione.

Dio non interviene al modo di un conquistatore schiacciante, ma come una partoriente: con l'impegno e la partecipazione dell'amore suo. La sua potenza si manifesta nella vulnerabilità che genera vita.

Luzi: Dio “si ripara dalla sua eternità sotto una gronda umana” – sceglie la via dell'incarnazione, del nascondimento. Del seme mortale, e che in effetti muore. Il suo grido è quello del dolore che dà alla luce una novità irreversibile: la salvezza.

### 3. La cecità che diviene fiducia.

Israele, cieco e smarrito, impara che la vera luce non è vedere tutto in anticipo, ma lasciarsi guidare.

Milton, nella sua cecità fisica: servire Dio non dipende dai nostri “doni” o dalla nostra chiarezza di visione, ma dalla disponibilità a camminare fiduciosi anche nel buio. “Anche coloro che soltanto son fermi e aspettano sono suoi servitori”. La fede autentica è spesso un cammino da ciechi, ma affidato a una mano che ci tiene saldamente.